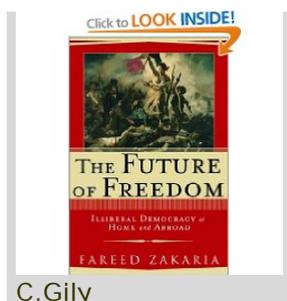


Interviste sul Partito d'Azione: Paolo Alatri Azionista, poi con Togliatti



La mia personale esperienza di militante nel Partito d'Azione inizia quando studente diciottenne nel 1936, approdai al fronte dell'antifascismo – ancora non esisteva il Partito d'azione, ma le mie idee e frequentazioni erano in sintonia con coloro che sarebbero diventati i dirigenti del Pd'a. Quando ancora in regime fascista, si costituì il Partito d'azione vi aderii con piena convinzione. Negli anni dal 1936 al 1943 non erano né ben definite né accentuate tra i giovani le differenziazioni partitiche, in situazione di lotta clandestina non si aveva chiara percezione della differenza. Ciò aveva come conseguenza una

straordinaria collaborazione nello scacchiere dei partiti. In proposito, ricordo bene come si fosse tutti insieme - azionisti, socialisti, comunisti, senza partito - nel promuovere e nell'effettuare manifestazioni e azioni antifasciste, quel che era allora possibile realizzare nell'ambiente studentesco, con la collaborazione di elementi del ceto operaio e artigiano. Un esempio: nel 1939 collaborai attivamente, in prima persona, all'espatrio clandestino di Giorgio Amendola, un'azione alla quale ero stato indotto e avevo ricevuto istruzioni operative da Paolo Bufalini e da Paolo Solari: comunisti Amendola e Bufalini, azionisti Solari e il sottoscritto. Durante i nove mesi dell'occupazione tedesca di Roma, ebbi contatti quotidiani - per lo scambio dei nostri rispettivi organi di stampa e dei bollettini di informazione ciclostilati - con un rappresentante del Partito comunista e con uno del Partito socialista.

Il giorno stesso della liberazione di Roma, entrai a far parte della redazione dell'"Italia libera", l'organo ufficiale del Partito d'azione, diretto da Carlo Muscetta (che lo aveva diretto finché il giornale era stato clandestino); ne divenni redattore capo. Potei così assistere in uno dei punti nevralgici, al dramma del Partito d'azione che si consumava attraverso accese dispute interne, prima che dall'emorragia elettorale.

Militavo ancora nel Pd'a quando cominciai a collaborare liberamente a "Rinascita" diretta da Palmiro Togliatti: episodio minimo della sua accorta strategia. Togliatti seppe sottrarre al Pd'a una buona parte dell'elettorato di ceto medio di sinistra, specie verso gli intellettuali, conquistando al PCI l'egemonia culturale conservata per molti anni.

Fu per me del tutto naturale, quando il Partito d'azione giunse all'estinzione, passare nelle file del Partito comunista, in cui ho sempre operato per favorirne l'anima *liberale* rispetto alla *stalinista*: le due facce che solo nel partito comunista italiano e nella personalità di Togliatti convivono.

Perché fallì il Pd'A? Il contrasto tra anima socialista e liberal-democratica del partito, l'eccessivo individualismo, l'essere un partito di intellettuali... queste ultime due sono sconfessate dall'essere poi quei protagonisti tali anche nella successiva storia d'Italia. Il divario tra le due anime esplicitamente portò allo scontro tra il gruppo di Lussu e quello di La Malfa, dov'erano i De Ruggiero, gli Omodeo, i Tarchiani: ma forse era componibile, come lo fu per un certo periodo. La mia diagnosi è che si presentò allora per il Partito d'azione la difficoltà in cui in Italia si era sempre trovato chi avesse l'ambizione di portare il ceto medio su posizioni progressiste, visto che oscilla a pendolo tra posizioni radicali di destra e di sinistra.

Può insegnare questo qualcosa oggi (1994)? Penso si debba essere diffidenti nello stabilire analogie, ma le difficoltà di allora nel portare su posizioni democratiche le varie componenti del ceto medio, possono essere scorte oggi (si veda ad esempio il difficile cammino di Mario Segni e di Rosy Bindi). Con la differenza che la sinistra storica, oggi PDS, ha abbandonato posizioni estremistiche e demagogiche ed è in grado di raccogliere l'elettorato socialista e democratico di centro sinistra, e di stringere leali alleanze con formazioni democratiche, aliene dal confluire, non diciamo verso il Movimento sociale, ma neanche verso la Lega.